

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

## CASALE, 12 GIUGNO.

Si ricorderanno i nostri lettori dei sardonici articoli del *Risorgimento* e suoi consorti, ne quali si gettava a piene mani il ridicolo sul coraggio dei repubblicani e del loro corifeo Mazzini; si ricorderanno dei famosi opuscoli del prode Gioberti, che si faceva strascinare in trionfo dalle donne prima di vincere; si ricorderanno dell'amaro sorriso di alcuni deputati e di alcuni ministri, quando da altri deputati della sinistra si diceva che da Roma e da Toscana, repubbliche, si doveva aspettare potente aiuto alla guerra d'indipendenza, aiuti che la Roma dei preti, e la toscana d'un austriaco non avevano potuto dare nella prima campagna, nè mai in appresso avrebbero dato, ancorachè fossero stati ristabiliti dall'assassinio piemontese sui loro troni.

All'invito della Camera dei Deputati Carlo Alberto indico la guerra: Il Piemonte, che aveva raccolti 140m. uomini sotto le armi, scende in campo. Il Parlamento si rivolge a' suoi fratelli dell'Italia repubblicana, e loro dice: noi, cui le circostanze concessero di tenerci armati, vi precediamo al comune cimento, voi ci seguirete. Le assemblee di Roma e di Toscana generose rispondono a generoso invito, e la speranza percorre dall'un capo all'altro tutta la Penisola, e da per tutto risuona il grido di guerra e fervono gli apparecchi. Venezia un'altra volta saluta la flotta ligure, e dimentica il primo abbandono. Se le armi repubblicane non vennero in soccorso delle costituzionali, certo la colpa non è dei repubblicani; giacchè la fama che portava l'annuncio del generoso atto dei liguri-subalpini non aveva ancora percorsa la Penisola, che già altra quasi incredibile fama arrecava che il grande esercito, il quale annoverava pure tutta la cavalleresca piemontese aristocrazia, era scomparso, il che non era: lo seppe Genova pochi giorni appresso. Arrecava che Carlo Alberto non avendo trovato fra suoi generali chi lo volesse seguire in Alessandria aveva spezzata la sua spada di soldato, e deposto una pesante corona; che aveva preso la via dell'esilio senz'essere seguito da un solo aristocratico, per non perdere i quali il re infelice aveva perduto sè ed il suo popolo; che i tedeschi occupavano le più belle provincie del regno; che un nuovo armistizio, che eclissava l'infamia del primo, era stato segnato, che questo armistizio aveva generato un Ministero peggior di esso.

Non è quindi meraviglia se al rapido annunzio di questo quasi incredibile disastro, coll'onta nostra, ingigantita la fama del numero delle orde croate, la Toscana, che più prossima si trovava alla riscossa, abbia vacillato e lasciato libero il campo alla reazione, che poi doveva cederlo a' suoi cari austriaci. Toscana aveva già fallito a sè, ed alla comune causa col non aver saputo congiungersi alla Romana repubblica: anche colà la lebbra delle capitali aveva portato amari frutti, e più amari disinganni. Ma la scomparsa del Piemontese esercito e della flotta Sarda, ne quali erano rivolte tante speranze, non fecero vacillare nella fede e nel dovere la Venezia che si reggeva a popolo: essa sta sola contro all'austriaca rabbia: essa ha già salvo l'onore d'Italia, essa forse ne muterà il triste destino che altri ne volle preparare. Bologna repubblicana, rinnovando i suoi domestici esempi, non stette ad osservare se di Francia o d'altrove le venissero soccorsi, se le orde che l'assalivano fossero quelle che avevano fugato il grande esercito piemontese, ma compiva al peculiare suo debito di resistere fino all'estremo. Ancona repubblicana, stretta per terra e per mare, non conta il numero degli assalitori, non aspetta soccorsi, non mette in

moto la diplomazia, ma col petto de' suoi cittadini compie al peculiare suo debito, e resiste, e se Dio starà una volta pei generosi, essa sarà salva. Roma ridivenuta repubblica, Roma contro d'Italia, Roma rivendica il primato, che alla città dei Bruti niuno può togliere. Contro Roma, quasi tementi possa ridiventare dominatrice di popoli quale fu un giorno, si rovesciano tutti i governi d'Europa. Ma Roma repubblicana è usa a non cedere ai nemici anche quando librano l'oro in Campidoglio. Oggi come ne' suoi bei giorni i pericoli l'hanno innalzata. Col solo suo nome fuga i sgherri dei despotti, combatte col coraggio dei repubblicani i traviati soldati di una traviata repubblica, coi quali dopo la vittoria si mostra generosa, come s'addice a liberi uomini, e spiega tale civile sapienza da sconcertare qualsiasi tenebrosa diplomazia.

Dopo questo breve parallelo se il *Risorgimento* vuole ancora fare lo spiritoso sul coraggio repubblicano, se certi ministri, se certi ex-deputati vogliono ancora ridere, essi sono padroni. Se dopo questo parallelo il signor Pinelli vuole ancora ridere, esso lo può, massime che non si trova là sui banchi della sinistra il venerabile Josti per ricacciarglielo in gola con quelle severe parole: *signor Ministro non rida, questo non è tempo di ridere.*

Certo che da alcuni si riderà per la diabolica gioia di aver spinti repubblicani contro repubblicani, per la feroce speranza che sangue fraterno chieda ancora sangue fraterno. No, o mostri a volto d'uomini, no che intiera non assaporerete questa gioia infernale. Roma dopo la seconda sua vittoria contro i francesi saprà ripetere gli atti di civile sapienza e di generosità da essa praticati dopo la prima vittoria, e così otterrà una vittoria più bella di quella dell'armi, farà ricredere la libera nazione francese dai delitti de' suoi governanti; Francia saprà con una delle potenti sue scosse sbalzare quei traditori: ridivenuta vera repubblica, congiunta alla sua sorella di Roma, unite imprenderanno il gran lavoro della libertà e nazionalità dei popoli, alterando quegli immorali governi che hanno armato fratelli contro a fratelli, repubblicani contro a repubblicani.

## GLI STRANGOLATORI

### LEZIONE IV.

- D. Insegnatemi dunque, come avete promesso nella prima lezione, a distinguere gli strangolatori dagli amici della libertà.
- R. Gli strangolatori si mostrano sempre inquieti ad ogni eziandio minimo movimento politico; vorrebbero che nulla si cambiasse, che nulla si movesse senza il loro permesso, ed hanno perciò una loro spia pronta a servirli in qualunque luogo apparisce qualche movimento politico. I nostri amici all'opposto, persuasi che non si può migliorare senza andar innanzi, che non si può andar innanzi senza cambiare, che non si può cambiare senza che il pubblico si muova, che non si può far movimento pubblico, senza qualche momentaneo inconveniente, non si stupiscono di qualunque avvenimento possa accadere, e procurano di dirigere il movimento allo scopo di ottenere le maggiori garantigie possibili pel pubblico bene, senza curarsi dei loro privati interessi.
- D. Quanto mi dite mi dà benissimo qualche idea del modo di pensare come degli strangolatori così anche degli amici della libertà, ma come fare a conoscere i pensieri politici degli uni e degli altri?
- R. Le parole e le opere sono come uno specchio ove si riflettono i pensieri. Attendete dunque ai loro discorsi, quando vi trovate seco loro in conversazione, e soprattutto mirate alle loro opere, e distinguerete senza dubbio gli uni dagli altri.
- D. Datemi un esempio dei loro politici famigliari discorsi.
- R. Ecco quanto dicono nei loro particolari trattamenti gli strangolatori: «Dopo che la folle dea della libertà, che ama di trattarsi col volgo, è riuscita

« a farsi amare e tollerare in Italia, dovunque regna  
« il disordine! dovunque non si sentono che canzoni  
« e discorsi politici, che eccitano alla rivolta le  
« popolazioni. E ben vero, e sia lodato Iddio, che  
« dopo la nostra vittoria di Novara, e dopo l'occu-  
« pazione di Alessandria, i canti e le feste colle  
« bandiere hanno interamente cessato. Ma che cosa ab-  
« biamo noi guadagnato? Si sentono tanti lamenti e  
« dolorose esclamazioni, che lo grida dei liberali  
« somigliano oramai a quelle d'allegrezza che nel 1847  
« avevano quasi soffocato il nostro buon amico Ra-  
« detzki ».

D. E che cosa dicono dei tempi andati?

R. « Oh i beati tempi che correvano allora! Allora il po-  
« polo non aveva nè il tempo, nè la voglia di ralle-  
« grarsi, nè la libertà di mostrarsi malcontento e di  
« lamentarsi! Allora le feste si facevano nelle nostre  
« sale, e non già per le contrade o nelle pubbliche  
« piazze, che sono i saloni del popolo! Allora tutto  
« era tranquillo, e tutto si faceva pel meglio ».

D. Ora vorrei un saggio dei loro discorsi fatti in pubblico.

R. Leggete i giornali che sortono dall'officina dei così detti codini, e gli esempi li troverete a bizzeffe in ogni foglio.

D. Quali sono questi giornali in Piemonte?

R. *L'Armonia*, il *Conciliatore*, la *Nazione maritata*, *Risorgimento*, l'*Istruttore del popolo*: questi quattro son dottrinarii della scuola gesuitica, non sempre di buona fede: il *Risorgimento*, e il *Saggiatore* sono codini-gesuiti di primo calibro, e sanno così bene o nascondere, o mascherare, o abusare della verità, che i semplici rimangono spesso accallappiati: non così lo *Smascheratore*, il più staccato ed impudente giornale del Piemonte, il quale stupidamente professa il principio politico dell'assolutismo, senza vergogna alcuna, anzi millantandosi e pavoneggiandosi d'essere il protetto dei codini e di servir ai loro progetti.

D. Detto dei codini e di servir ai loro progetti.

R. Non dico questo: leggeteli pure, purchè facciate ben attenzione a non lasciarvi ingannare.

D. Ma.... a proposito, io non so comprendere, come mai i signori codini mi proibiscono di leggere la *Concordia*, il *Carroccio*, l'*Opinione*, la *Democrazia* ed altri giornali liberali simili; mentre voi liberali non proibite a vostri amici e conoscenti la lettura dei giornali strangolatori. E perchè ciò?

R. Perché gli strangolatori hanno paura della verità esistente nei giornali liberali, mentre noi non abbiamo alcuna paura della menzogna e malizia esistente nei giornali avversarii.

D. Se dunque la verità non ha paura della menzogna, perchè mai il ministero fa chiudere i circoli, dove si discutono pubblicamente gli interessi della nazione, e dove ognuno può svelare la menzogna e la malizia, che potrebbe occultarsi nei discorsi dei membri del circolo? Sarebbero mai i ministri, od il governo, strangolatori?

R. Che volete che vi dica? Un governo forte che fonda il suo potere nella giustizia, trovandosi in faccia alla menzogna, ai sofismi, ed alle calunnie degli avversarii, per esser creduto, basterebbe che dicesse: *nò, non è così, siete in errore; si sono, o vi hanno ingannato; la verità è questa.* Ora l'imporre silenzio, inseguire la stampa, chiudere i circoli, non tollerare osservazioni, avvertimenti, consigli, e non voler soffrire in faccia la verità tutta intiera, certamente questi sono segnali o di debolezza, o di ignoranza, o almeno almeno prova, che il governo, se non è strangolatore, poggia su di un falso terreno.

D. Intendo benissimo come si possa aver paura della menzogna, della calunnia, sebbene contro le stesse vi sia sempre per rimedio la verità, che le mette in nudo onde farle svergognare: ma che un governo abbia paura della verità.... Oh, questa non la posso tranguagliare!

R. Eppure, ciò è possibile, anzi accade non rare volte. Per esempio quando gli strangolatori della libertà sono ascesi al potere contro il voto della pubblica opinione, e trovano essere in vigore leggi che favoriscono la libertà.

D. Dove si trovano e dove agiscono i più arrisicati strangolatori?

R. Nella diplomazia e nei gabinetti ministeriali d'Europa, i quali per ciò appunto che temono la verità, sogliono tenere un linguaggio gesuitico a doppio senso.

D. Ma intanto che così pretendono gli strangolatori?

R. Di dominare il mondo, e renderlo schiavo per farlo servire ai loro privati capricci, e non potendo ciò ottenere col mezzo della verità la quale è anzi favorevole alla democrazia, usano la menzogna e l'impostura nelle loro diplomatiche relazioni, perfino col governo della repubblica francese.

D. E la Repubblica vi corrisponde?

R. Certamente; anzi il di lei governo, che è quello dei Napoleonidi imparentati col Czar di Russia, è il più efficace strangolatore della libertà, siccome quello che usa diabolicamente il metodo di cambiare il significato alle parole; ed illude il pubblico chiamandosi *Governo Repubblicano*; mentre si sforza di uccidere la Repubblica Romana, la quale è ora coll'Ungheria e con Venezia la principale salvaguardia della libertà o dei diritti dei popoli d'Europa.

D. E perchè mai il governo francese non è sinceramente repubblicano?

R. Perchè le elezioni dei rappresentanti del popolo, o in specie del Presidente, si fecero in senso retrogrado, per causa dell'ignoranza degli elettori, che si lasciarono ingannare dalla stampa prezzolata degli strangolatori francesi.

D. Perchè non accadde l'istesso in Roma?

R. Perchè colà gli strangolatori poco pratici di libertà, o per avarizia, o per illusione, o per troppa fiducia nel basso popolo, non vollero, o non crederono necessario di corrompere gli elettori.

D. Ed in Piemonte come riuscirono le elezioni?

R. Non si sa ancora, ma se gli elettori non stanno all'erta verranno ingannati dal Comitato codino dei sessanta, il quale lavora gesuiticamente sott'acqua, corrompendo ed ingannando in mille guise, e perfino sui consigli comunali, e sui parroci e preti.

## NON PIU' CONTRIBUTIONI!

Guardati, o Popolo, dal pagare le contribuzioni indirette, e al termine di questo mese le dirette. Pagando, tu lacereresti di propria mano lo Statuto, e porgeresti volontario il collo al giogo del dispotismo: il Governo potrebbe servirsi del tuo danaro per alimentare la forza armata, e spingerla a conculcare la tua sovranità e i tuoi più sacrosanti diritti.

Il Governo, cioè il potere esecutivo, può fare a tuo danno tutto ciò che gli pare e piace, e solo il Parlamento può costringere i ministri a render conto del suo operato, e punirli de'suoi attentati. Ma il Parlamento è disciolto, nè può essere convocato senza un decreto del potere esecutivo. Qual mezzo hai tu, o Popolo, per costringere il Governo a convocarlo? riconvocato, qual mezzo hai tu d'impedire che sia di nuovo disciolto?—un solo te ne dà la legge, ed è quello di rifiutare le imposte non consentite dal Parlamento. Spogliati, pagando, di questo mezzo, e puoi essere certo che o non avrai più una Camera elettiva che ti rappresenti, o solo l'avrai congiurata a' tuoi danni. Guarda a Napoli, e fa senno.

Intanto che tu paghi, o Popolo, e porgi al Governo il destro di privarti della tutela de'tuoi rappresentanti, sai tu quali pericoli ti sovrastano? Senza ripeterti la solita litania degli arbitrii e delle violenze, gira i tuoi occhi intorno, e osserva: caduta Roma e Venezia, tutto sarà consumato, e non ti resterà a sperare che nella clemenza del mite Radetzki!

Temi tu forse, rifiutando le imposte, che anche i Magistrati congiurino a tuo danno? stolto timore è questo, o Popolo; essi invece furono sempre e saranno la tua più sicura egida. In essi noi abbiamo fidato, e le sentenze di Casale e di Vercelli sventarono i liberticidi disegni del Ministero.

Tu fremi di sdegno, e dai ascolto a chi ti spinge in segreto ad aguzzare le coltella. Bada a quello che fai, o Popolo! la via del sangue ad altro non conduce che al sangue. Lascia agli iniqui ed ai codardi il privilegio di tramare nell'ombra: tu puoi proclamare alla faccia del sole i tuoi diritti ed i tuoi voti — Sia pure il tuo grido: abbasso il ministero dei due armistizii! ma, se vuoi certa la sua caduta, cessa dai moti di piazza, e deponi ogni altro pensiero: a darti compiuta vittoria basta ormai che tu scriva sulla tua bandiera: **NON PIU' CONTRIBUTIONI.**

## QUESTIONE DELLE IMPOSTE

### I.

*Processo e ordinanza del Tribunale di Prima Cognizione di Casale.*

Ricordano i nostri lettori che nel giorno 4 maggio ultimo scorso veniva sequestrato il N.º 31 di questo giornale a causa di un articolo ivi inserito, intitolato *Penelope e i Proci*, che pochi avranno letto in grazia appunto di tale sequestro.

Sembrava da principio, o così almeno fa credere il verbale intimato al Gerente, che il Fisco volesse legittimare quest'arbitrio col pretesto che l'articolo, non facendo distinzione, consigliasse anche il rifiuto delle imposte dirette. Ma, essendosi dopo il fatto accorto che l'articolo parlava dei tributi non consentiti dal Parlamento, cercò un altro pretesto, e lo trovò nel consiglio di non pagare nè per amore nè

per forza. Infelice ripiego! l'istanza fiscale fu sottoposta a Giudici, che non sogliono leggere cogli occhiali del Ministero, e un ordinanza della Camera di Consiglio in data 8 giugno corrente ci dà dritto di bisticciare sulla temuta parola **FISCO**, sostituendovi l'egualmente sonora **FIASCO**.

Era nell'intenzione del Fisco che, a parte la violenza, il semplice consiglio di non pagare le imposte racchiudesse un delitto, come equivalente ad una provocazione alla trasgressione delle leggi. Ma, rifiutando il pagamento, si trasgrediva, o non piuttosto si obbediva alla legge delle leggi, allo Statuto? ancorchè non sia di ciò fatta parola nei motivi dell'ordinanza, possiamo francamente asserire che il Tribunale avvisò non essere dovuta dal 1.º gennaio le imposte indirette: se diverso fosse stato il suo parere, non avrebbe potuto a meno di mettere in accusa il Gerente di questo giornale.

Nostra adunque è la vittoria, anche sulla questione delle contribuzioni: ecco il tenore dell'ordinanza che ce l'assicura

### ORDINANZA.

La Camera di Consiglio del Tribunale di prima Cognizione di Casale, composta delli Illustrissimi signori Presidente Giovanni Robecchi, Giudice Istruttore Don Marziano Cattaneo, e Giudice Giuseppe Cursillat, coll'intervento del signor Avvocato Giovanni Pugno sostituto Avvocato Fiscale.

Udita la relazione degli atti istruttivi

contro

Seiberti Federico fu Francesco nato a Milano, d'anni quaranta, stampatore esercente in questa Città, e gerente del giornale il *Carroccio*.

Imputato reo

Del reato di stampa provocante a commettere delitti.

Per avere nel numero trentuno del giornale *Carroccio*, che si stampa colla Tipografia di Giovanni Corrado, e portante la data di Casale del quattro maggio mille ottocento quarantanove, inserito e pubblicato un articolo intitolato — *Penelope e i Proci* — *Popolo all'erta* — in cui eccita il popolo dei Regii Stati a non pagare le contribuzioni nè per amore nè per forza, provocandolo con ciò a rifiutare anche violentemente il pagamento agli agenti del Governo di S. M. incaricati della loro esazione.

Sentito il pubblico Ministero nelle sue Conclusioni; Ritenuto, che il Federico Seiberti è accusato di reato previsto dall'articolo decimoterzo della legge sulla stampa del ventisei marzo mille ottocento quarantotto, per avere in un articolo del numero trentuno del *Carroccio*, intitolato *Penelope e i Proci*, provocato a delitto, a non pagare cioè le imposte, con resistere anche colla violenza agli agenti del Governo incaricato dell'esazione.

Che le parole su cui particolarmente poggia l'accusa sono le seguenti: *Guardati o popolo dal pagare le contribuzioni, pagando o per amore o per forza tu lacereresti di propria mano lo Statuto.*

Che dette parole esprimono il concetto che il pagamento delle contribuzioni non abbia ad eseguirsi per volontà e per proprio fatto del contribuente, quand'anche contro di lui si impiegassero i mezzi di coazione, che sono in potere degli agenti del Governo, ai quali solo sono riferibili le parole *o per forza*.

Che così intese, si può ben dire, che racchiudono un suggerimento, e se si vuole anche un eccitamento al popolo ad omettere il pagamento di dette imposte, ma non che siano una provocazione, un eccitamento alla rivolta, alla violenza, all'usurpazione dei dritti della giustizia, siccome è parso al pubblico Ministero, che quindi non sussisterebbe il reato dal Fisco imputato al Seiberti.

Perciò

Ha dichiarato e dichiara — non essere luogo a procedimento per il fatto come sovra ascrivito al Seiberti Federico suddetto.

Casale li otto giugno mille ottocento quarantanove Signat. Robecchi — Cattaneo — Cursillat Giudice. E manualmente sottoscritto all'originale Panizza Segretario Sostituto.

Per copia conforme  
G. Flechia Seg.º Sost.º

### II.

*Processo e sentenza del R. Consiglio d'Intendenza Generale di Vercelli.*

Nel giorno 1.º maggio ultimo scorso il segretario del Tribunale di 1.ª cognizione di Casale redigeva un verbale, col quale accertava il fatto d'aver in quel giorno stesso il Causidico DEMARCHI, per mezzo di Cesare Geremia di lui scrivano, presentato un ricorso scritturato in carta libera, con annotazione in margine dicente *Carta semplice*. — Vedi art. 20 dello Statuto.

Trasmessosi questo verbale al Direttore del Demanio del Circolo di Vercelli, questi nel giorno 7 di detto mese, ritenuto che coll'art. 30 dello Statuto non vennero abrogate le preesistenti leggi, e quelle particolarmente relative alle imposte indirette, rassegnava al Consiglio istanza, onde venissero citati tanto il DEMARCHI quanto il GEREMIA, e condannati solidariamente nella multa di lire 40, oltre al dritto di

bollo in centesimi 50, in applicazione degli articoli 50 e 52 del R. Editto 5 marzo 1856.

Il Procuratore Regio, a cui veniva tale istanza comunicata assieme al proceduto verbale, dopo di avere ogni cosa esaminato, e così anche la questione proposta dal Direttore Demaniale, sugli effetti dello Statuto in ordine alle imposte indirette, nel giorno 42 maggio, mentre opinava che il fatto del Geremia non costituiva una contravvenzione, quanto al Dr. MARCHI, conchiudeva venisse citato avanti il Consiglio, dandogli carico di contravvenzione all'art. 1, tit. 1 in relazione all'art. 8, n.º 5, tit. 2 del R. Editto 5 marzo 1856 per avere, come sovra, nel giorno 1.º maggio presentato un ricorso in carta libera coll'annotazione dicente: *CARTA SEMPLICE*. — V. ART. 30 DELLO STATUTO.

Ed, avendo il R. Consiglio con decreto 24 maggio assecondato questa conclusione, citando il Causidico DEMARCHI per l'udienza del 9 giugno, era ragionevole l'universale aspettazione che in tal giorno avrebbe questo Magistrato decisa nei meriti la questione già dedotta negli atti del procedimento, se cioè le leggi relative alle contribuzioni indirette debbansi considerare in vigore dopo il primo dello scorso maggio. Qualora il Consiglio ed il Procuratore Regio avessero creduto che tale questione non si poteva decidere in quella sede di giudizio, non avrebbero l'uno rilasciato e l'altro assentito l'anzidetta assegnazione.

La città di Vercelli, difatti, vide in detto giorno un considerevole concorso di forestieri, e la porta del Consiglio era già assiepata di popolo assai prima che si aprisse l'udienza.

Aperta l'udienza, la sala in cui si teneva fu ben tosto gremita di spettatori, come lo furono tre altre circostanti, e i corridoi che mettevano ad esse: molti altri, che non poterono avere accesso al palazzo, si contentarono di stanziare sotto le finestre nella speranza che il suono delle parole sarebbe giunto fino al loro orecchio. Si leggeva su tutti i volti un'ansietà straordinaria, nè senza grave motivo; si stava per decidere tra la caduta del Ministero attuale e la caduta dello Statuto.

L'imputato ed il suo difensore ex-ministro CADORNA non durarono poca fatica per farsi via sino alla sbarra, ov'erano attesi. Ivi giunti, il Consigliere Relatore riferì gli atti del procedimento, e tosto dopo fu data la parola al difensore: trattandosi di una questione di così alto rilievo, e che interessava tutto lo Stato, era naturale che l'imputato, dopo d'averle dato la spinta, si ritraesse, e ne affidasse lo svolgimento a tale, in cui potesse riposare la pubblica fiducia.

L'orazione estemporanea dell'Avvocato Cadorna durò poco meno di sei quarti d'ora. Egli esaminò la questione da tutti i lati ed in tutti i suoi rapporti, e parlò con tanta copia di dottrina e con tanto vigore d'ingegno, che anche li più sviscerati fautori dell'attuale ministero non hanno potuto a meno di convincersi che la riscossione delle imposte indirette dopo il primo maggio costituisce una flagrante violazione dello Statuto. Egli fu ora sottile, ora grave, più spesso sublime, e solo fu più volte interrotto dagli applausi, ai quali, partiti dalla sala del Consiglio, facevano tosto eco gli applausi delle varie sale adiacenti, e quelli della sottostante via. E fu ancora in mezzo agli applausi ch'egli conchiuse il suo discorso rammentando come la riscossione delle imposte fattasi in Inghilterra sotto Carlo I. senza il consenso del Parlamento abbia trascinato quel popolo al regicidio (Blackstone, t. 1. cap. VIII.).

Il sig. RANDONE Direttore Demaniale nell'interesse del Demanio dichiarò di rapportarsi a quanto in proposito delle imposte trovasi scritto nella gazzetta Piemontese del 4 maggio ultimo scorso.

Il sig. avvocato Visonè, Procuratore Regio, emise in seguito le sue conclusioni orali nel senso apparente della sentenza infra inserita, e con bella e facile dicitura tentò di dimostrare che la questione doveva percorrere prima un'altra sede di giudizio, ossia essere trattata innanzi tutto in via civile. Se le sue parole non ingenerarono la convinzione nell'affollata e scelta udienza, non fu colpa certamente del suo ingegno, il quale lasciò il rammarico che non gli sia stato dato di trattare una miglior causa.

Contro queste conclusioni chiese e pigliò la parola l'imputato DEMARCHI, il quale oppose al sistema del Procuratore Regio argomenti così vittoriosi da togliere la possibilità di una replica. Parlò del fatto, che lo trascinò sul banco degli accusati, del suo scopo, delle sue intenzioni. Tocò del ministero, o della gravità dell'ufficio dei Giudici, chiamati a giudicare tra i dritti della Corona e i dritti del popolo. Abbisognare essi, disse, di quelle indipendenza e di quel coraggio civile, di cui fecero in ogni tempo prova i magistrati piemontesi: e stava

per soggiungere che di queste virtù sapeva per fama pregiati i membri del Consiglio, quando il Presidente gli tronò la parola dicendo che il Consiglio era abbastanza illuminato sui propri doveri. Poche ore dopo veniva pubblicata la seguente:

## SENTENZA

NELLA CAUSA DEL FISCO DEMANIALE DI CASALE  
contro

DEMARCHI GIUSEPPE *Causidico Collegiato residente a Casale personalmente comparso;*

Imputato

Di contravvenzione all'art. 4, tit. 4 in relazione all'art. 8, num. 5, tit. 2 del Regio Editto 5 marzo 1856 per avere nel giorno 1.º maggio 1849 presentato per mezzo del Cesare Geremia suo scrivano alla Segreteria del Tribunale di prima Cognizione sedente in Casale, ed ivi lasciato il ricorso scritturato su carta libera, e da esso Demarchi sottoscritto . . . . ., coll'annotazione in margine del ricorso stesso dicente carta semplice. *Vedi l'art. 50 dello Statuto.*

*Il R. Consigliere d'Intendenza Generale sedente in Vercelli.*

Nelle persone dell'ill. mi signori Conte Filippo De Raimondi Intendente Generale Presidente, Avvocato e Consigliere Giuseppe Casalone, ed Avvocato Lino Scrivano Consigliere Relatore, coll'intervento dell'ill. mo sig. Avv. Giovanni Visone Procuratore Regio:

Udita la relazione degli atti di pubblica udienza; Sentito l'imputato Demarchi nella sua difesa; Sentito il signor Direttore Demaniale nelle sue osservazioni;

Sentito il Procuratore Regio nelle conformi sue orali conclusioni;

Considerando che le eccezioni elevate dal Causidico Demarchi sul diritto spettante al Regio Demanio di riscuotere li tributi presenterebbe una questione pregiudiziale solo risolvibile in via civile, e secondo le norme prescritte per siffatti giudizi civili avanti il Tribunale competente; Che essendo strettamente dipendente dalla decisione di siffatta controversia principale quella del fatto consumato dal Causidico Demarchi ed imputatogli a contravvenzione, forza è soprassedere a questa sin visto l'esito del giudizio civile.

Per questi motivi  
Ha dichiarato e dichiarato,  
Sospeso il giudizio di contravvenzione intentato contro il Causidico Demarchi pel fatto risultante dal verbale 1.º scorso maggio, dovendosi mandare come manda alle parti di provvedersi in via civile nanti il Tribunale competente per la decisione della questione pregiudiziale. *Vercelli li 9 giugno 1849.*

All'originale firmati — L'Intendente generale Presidente De Raimondi — Il Consigliere Relatore Scrivano.

*Per copia conforme Camminale Seg.º*

Il tenore di questa sentenza richiama alla mente le obiezioni fatte all'udienza dell'imputato Demarchi.

Egli è nella natura di qualunque giudizio, così civile come criminale, il richiedere due distinte indagini, l'una sul fatto, l'altra sul diritto. Sul fatto non occorre di discutere, poichè il Demarchi non contestò d'aver presentato un ricorso in carta libera. Ma, a compiere il giudizio, bisognava ancora indagare in dritto se questo fatto costituiva una contravvenzione, e dovesse come tale essere punito.

Il Consiglio di Vercelli si arrestò all'indagine del fatto; tronò a mezzo il giudizio; disconobbe il proprio ufficio; e commise il reato previsto dall'art. 343 del Codice penale, il quale gli imponeva l'obbligo di assolvere o condannare l'inquisito.

Indarno dice il Consiglio ne' suoi motivi che l'eccezione fatta dall'inquisito sul dritto costituiva una questione pregiudiziale. Tutte le cause criminali presentano la stessa questione, perchè non si può infliggere una pena qualunque senza prima indagare se vi è una legge che la prescrive. Chiedendo il Fisco la condanna del Demarchi colla scorta della legge 5 marzo 1836, il Consiglio doveva esaminare se questa legge era o non era in vigore ed applicabile al caso, e quindi pronunciare l'assolutoria o la condanna.

Aggiunge la sentenza che la questione pregiudiziale è solo risolvibile in via civile. Per quale motivo? qual è la legge che ciò prescrive? la sentenza nol dice, nè senza perchè; perchè niuna legge legittima una conclusione di questa sorte: ove esistesse, niun giudizio criminale potrebbe avere luogo senza che prima sia stata risolta in via civile la questione pregiudiziale.

Nè fa al caso l'articolo 29 del Codice di procedura criminale citatosi all'udienza. Quest'articolo contempla il caso, in cui contro l'azione penale si proponessero eccezioni puramente civili, concernenti la proprietà od altro diritto reale (come di servitù, d'usufrutto o simili), e prescrive che, ove abbiano qualche apparenza di fondamento, si soprasseda, e si rimetta la cognizione del merito di dette eccezioni al Giudice competente; il che è al certo inevita-

bile, poichè non si può accertare l'esistenza di simili diritti senza il contraddittorio degli altri pretendenti al diritto medesimo e senza l'appuramento d'incumbenti inconciliabili colle forme del giudizio criminale. Ma l'imputato Demarchi ha egli eccitato contro l'azione del Fisco Demaniale un dritto reale, alla cui discussione fosse necessario il contraddittorio di un terzo? egli invece si limitò a contestare l'applicabilità della legge invocata dal Fisco, ed è appunto sovra tale applicabilità che il Consiglio era chiamato a pronunciare.

L'articolo invocato racchiude un'eccezione, che conferma la regola generale. Esso allude ad una questione di proprietà o simile, che richiede un'indagine di fatto: l'interpretazione invece, e l'applicabilità di una legge costituisce un'indagine di dritto, che solo può aver luogo nel giudizio, in cui fu invocata, sia esso istituito in via criminale od in via civile, e che non richiede incumbenti nè prove di sorta alcuna.

Dice infine la sentenza che la questione pregiudiziale vuol essere risolta dal Tribunale competente. Ma di che si tratta? di un'accusa di contravvenzione ad una legge gabellaria. Qual è il Tribunale che giudica in siffatta materia? il Consiglio d'Intendenza. Tutte adunque le contravvenzioni in fatto di demanio e di gabella dovrebbero richiedere due giudizi avanti lo stesso Magistrato, l'uno civile e l'altro criminale! si può egli immaginare un circolo più vizioso?

Varia forse la questione proponendola in via civile? non si tratterà sempre di decidere in dritto se è applicabile al fatto imputato la legge del 1836 sulla carta bollata? — un circolo vizioso di questa sorta appena sarebbe tollerabile, ove una legge esplicita prescrivesse nelle contravvenzioni due distinti giudizi l'uno sul dritto, l'altro sul fatto, ossia sulle attinenze di esso col diritto.

La sentenza manda alle parti di provvedersi in via civile avanti il Tribunale competente. Con quale azione? l'imputato non ha mai preteso, nè altro pretende che di essere assolto da ogni pena, e questa pretesa egli non può muovere che in via criminale. Il Fisco altro non pretende che la multa, in cui dice incorso il Demarchi, nè può altrimenti proporre questa pretesa che in via criminale. Come dunque potranno le parti provvedersi in via civile? — Senza tante ambagi, era meglio che i Giudici avessero detto: NON VOGLIAMO GIUDICARE.

Questo, noi crediamo, è il solo senso che si può attribuire alla detta sentenza; e noi sfidiamo tutta la stampa periodica, tutti i giureconsulti dello Stato, e persino lo stesso ingegno sofistico dei fogli ministeriali, a darvi una diversa spiegazione.

Data anche però l'applicabilità dell'invocato articolo 29 del Codice di procedura, siccome il Consiglio non avrebbe potuto soprassedere se l'eccezione dell'imputato non aveva qualche apparenza di fondamento, la sentenza del Consiglio di Vercelli basterà sempre a far manifesto che esso inclinava a giudicare la questione a favore dei contribuenti, e che illegale è l'esazione delle imposte anche a giudizio dei Magistrati amovibili.

## IL CONCILIO DI GROPELLO.

*S'è detto da molti giorni che in Gropello, villeggiatura in Lombardia dell'Arcivescovo di Milano, i preti Lombardi s'erano raccolti in concilio (dovremmo dir conciliabolo). Gli atti di questo concilio, protetto dalle baionette dei croati, e dalla legge stataria, son qui sotto riportati nelle due lettere del plenipotenziario austriaco, e dei preti: sono brevissimi quegli atti, eppure la enormità è immensa. Noi promettiamo volentieri lo scritto col quale ci furono cortesemente accompagnati, riserbandoci di parlarne in apposito articolo.*

Il tempo è veramente il miglior depuratore degli elementi sociali. Dopo un'anno di esperienza politica, ora, sebbene appaiano ad ogni tratto sulla scena degli avvenimenti, nuove e inaspettate combinazioni, pure le questioni sociali non per questo ne risultano più oscure: chè anzi ogni giorno più, le incompatibilità si rivelano: e i principii e gli interessi diversi vanno ogni giorno accampandosi più nettamente di fronte in centri proprii e distinti, aggruppati come li chiama la spontanea attrazione della omogeneità: Un'anno fa molte illusioni erano permesse che oggi più non lo sono. — Il partito liberale allora dappertutto così sconnesso nelle sue opere per la mancanza di comuni antecedenti d'azione, nella improvvisa confidenza di un'avvenire, che si sentiva la fede e la forza di conquistare, osò cominciare una rivoluzione che doveva essere un duello a morte contro i diuturni interessi e i principii più perversi del passato. — Quei principii e quegli interessi, minacciati d'improvviso nel loro presente e nel loro avvenire, un momento stettero sopraffatti alla sorpresa di una battaglia inaspettata; ma poi come prima si furono riavuti dallo stupore ed ebbero misurato il pericolo, non esitarono a deporre i minori rancori, ravvisarono la necessaria solidarietà di tutte le ingiustizie, e dall'una all'altra estremità del mondo civile non ebbero più che

una sola intenzione, una sola parola, una sola bandiera: e disperatamente si affrettarono alla comune Crociata della controrivoluzione.

Questo scellerato documento, che noi vi mandiamo, è anch'esso un nuovo titolo di delusione da aggiungere ai molti che ci è occorso di sperimentare in questo anno, che ne fu così stranamente secondo. — L'Episcopato Lombardo ha gettato la maschera: e vi si è rivelato nella schifosa nudità della sua codardia e dei suoi improbi istinti di abbruttimento religioso e morale. — Sacriloghi depositarij della generosa tradizione di coraggio civile, legata da S. Ambrogio alla sua Chiesa, i Vescovi Lombardi che non ebbero una parola di misericordia sulle vittime immolate — il di della vittoria intuonavano un funesto inno di applauso alle armi insanguinate del vincitore! — Veramente la fama del clero Lombardo non avrebbe dovuto essere vilipesa così, perchè il clero Lombardo è ancora onesto, e pio, e cittadino! — I nostri preti noi li abbiamo veduti alla prova guidare dalle campagne colla sublime eroe del riscatto le turbe armate sotto alle mura della nostra città: — li abbiamo veduti presso di noi alle nostre barricate benedire al primo sorgere della nostra bandiera ed ora li vediamo piangere fremendo con noi poichè essa è caduta!... che pure oramai doveva essere così. Nell'ordine dei poteri religiosi non altrimenti che nell'ordine dei poteri politici si è operato inavvertitamente un medesimo processo di usurpazione, e una medesima invasione del privilegio. — Uno stesso pervertimento di principii ha condotto la società civile alle teorie del diritto divino dei principii, e la società religiosa all'assolutismo della sovranità spirituale dei Papi, e alla feudalità dei poteri episcopali. La Chiesa che inaugurò le proprie origini colla eguaglianza dei mutui rapporti, e colla democrazia nell'intime sue costituzioni, ora fatalmente deviata dai suoi principii si trova compromessa nella mostruosa alleanza del dispotismo politico — in ossequio alle passioni, agli interessi e ai pregiudizii di una privilegiata aristocrazia episcopale e pontificale: — La Chiesa ha bisogno anch'essa, e instante bisogno di rinnovarsi: nè più potrà ricuperare la reverenza dell'opinione, che le sfugge, e la fede delle masse sconfortate, se non forse quando si sarà ritemperata nell'elemento popolare del Clero inferiore che è popolo col popolo, e che divide colla Nazione le aspirazioni, e le gioje e i dolori della Nazione! — Questa sarebbe stata per Pio IX una ben più pura missione, e più degna del suo ufficio e più conveniente alla mite tempra dell'animo suo! Ma Egli, povero cieco, travolto nel furore di ambizioni non sue, Egli ha miseramente fallita la via e lo scopo: — e il suo nome oggi a diritto ha potuto invocarsi dai Vescovi Lombardi a suggello o sanzione di una tenebrosa viltà!

Non è del giudizio dei loro parrochi, che i Vescovi Lombardi desunsero le loro ispirazioni, poichè i parrochi furono per loro astutamente tenuti nella piena ignoranza del turpe maneggio! — Ma è la parola d'ordine mandata da Vienna, da Gaeta, da Torino, che ora tenta le sue prove fra noi — è la parola d'ordine comune preparata nella torbida officina, dove si alimentano le eruenti utopie di tutte le tirannidi religiose, politiche, e sociali!... Ora più che mai tocca agli uomini liberi prepararsi seriamente alla riscossa. — Le transazioni non sono più possibili, poichè al termine a che le cose sono arrivate ogni transazione è un agguato; e negli agguati il trionfo non è poi più onesti!

*Nota governativa di protocollo riservato n.º 2721 p. r. a S. E. il Reverend.º Monsignor Conte de' Romilli Arcivescovo di Milano.*

*Eccellenza*

Essendo probabile che all'epoca dell'organizzazione da darsi alle provincie Lombardo-Venete venga discussa la domanda, se convenga o meno di sopprimere l'ordine dei Gesuiti e Redentoristi nelle provincie suddette, mi interessa che mi vengano frattanto comunicati tutti i dati possibili sia in linea religiosa che politica riguardanti gli ordini stessi, come pure le più circostanziate notizie sulle loro condizioni economiche.

In conseguenza di ciò, mentre per quanto spetta alla politica ed alle altre notizie relative, vado a dirigere interpellanze opportune ad alcune delegazioni provinciali, mi prego di invitare V. E. a voler campiacersi di esprimermi con cortese sollecitudine in proposito a ciò che concerne il punto religioso, il prudente e ben ponderato suo parere, se cioè in linea religiosa, considerata l'attuale condizione sociale, e lo spirito prevalente del secolo, possa per avventura essere necessario e conveniente di conservare, anzichè di sopprimere anche in queste provincie l'ordine dei Gesuiti e Redentoristi.

Aggradisca le espressioni della mia particolare stima. — Milano 8 febbraio 1849.

*Firmato all'originale — MORICUCCOLI.*

*Risposta collettiva e secreta dei Vescovi Lombardi a nome del Metropolita coll'invio ad hoc del Segretario Candiani.*

*Eccellenza*

La interpellazione diretta da V. E. con la circolare 28 febbraio p. p. n.º 2721 p. r. alla quale per le circostanze della guerra non potevamo dare più pronto riscontro, ci è una prova consolante di quei religiosi sentimenti di concordia e di deferenza in materie religiose, onde si mostra animato questo I. R. governo verso la ecclesiastica autorità, ben alieno quindi da quelle arbitrarie ed oppressive misure, che in altri stati, con mendaci dimostrazioni di libertà, si adottarono in

questi tempi turbolenti contro le religiose corporazioni, ad onta delle proteste della ecclesiastica autorità.

Ora la nostra risposta all'ossequiata interpellazione riferibilmente alla convenienza o necessità di sopprimere o meno in queste provincie le religiose società dei Gesuiti e Redentoristi, non può essere menomamente difforme dai sensi in modo sì pronunciato e uniforme manifestato da pressochè tutti i Vescovi della cattolicità, aderentemente alle massime professate dal Capo della Chiesa. E veramente le corporazioni religiose, fra le quali le due in discorso dei Gesuiti, e Redentoristi, sono state istituite e confermate dalla S. Sede, difese e sostenute dalla medesima fin dove fu possibile, anche contro le istanze di potenti partiti, e richiamate e riunite appena cessarono gli ostacoli frapposti. Esse furono sempre avute in sommo pregio dalla cattolica chiesa siccome benefiche in alto grado alla cristiana società, dovunque hanno potuto stabilirsi, sia riguardo alla sana istituzione ed educazione della gioventù, sia riguardo alla religione e pietà al cui incremento esse prestano tant'opera, sia per l'assistenza caritatevole ai malati, poveri, orfani e bisognosi d'ogni sorta, sia per la protezione alle belle arti, e ad ogni utile studio, non che pel vero incivilimento dei popoli e per la perfezione del costume, e furono perciò desideratissime da tutti quelli che non lasciarono illudere dalle preopinioni ed esagerazioni de' troppo creduli e malevoli.

È vero che da alcuni e in oggi anzi sgraziatamente da molti si proclamano le corporazioni religiose e principalmente la Gesuitica, siccome non conforme all'attuale incivilimento e condizione sociale e in urto allo spirito prevalente del secolo, ma gli è appunto nell'infirmità che fa bisogno applicare la medicina. Come l'epoca della irreligione e della rivolta all'ordine è segnata dalla soppressione violenta delle corporazioni religiose, ed in specie de' Gesuiti, così il loro ristabilimento potrà segnare invece l'epoca desiderata in cui riviva col rispetto alla religione l'ordine sociale.

Non esitano dopo ciò i sottoscritti a pronunciare il loro voto perchè non solo sieno conservate in queste provincie le corporazioni esistenti, ma vengano all'uopo ammesse altre a sopperire principalmente al bisogno altamente sentito dagli onesti parenti, e più volte riconosciuto da codesto I. R. Governo.

Non abbiamo potuto che lamentare col più amaro dolore del nostro cuore le violenze praticate anche in queste provincie contro gli individui addetti agli ordini religiosi, e contro le loro proprietà, nè possiamo dissimulare il nostro dispiacere che non sia per anco annullato l'arbitrario atto del cessato Governo provvisorio con cui dichiarandosi non tollerata la compagnia de' Gesuiti, se ne appresero i beni, e si istituì una commissione sequestrataria de' beni ex-Gesuiti di Lombardia.

Mentre così esprimiamo la nostra ferma convinzione sull'oggetto di che fummo interpellati, confidiamo abbastanza della Religiosità di questo I. R. Governo per non dubitare punto che in una causa qual è questa di eminente importanza, e sì strettamente legata ai diritti della Santa Sede, vorrà esso innanzi tutto riportarsi al giudizio della medesima, al quale i sottoscritti si faranno sempre un dovere di conformare pienamente i sentimenti e la condotta loro.

Aggradisca, Eccellenza, la sicura espressione del nostro ossequioso rispetto, ed attaccamento con cui ci rassegniamo

Di V. E. Devotissimi Servi

Bartolomeo Carlo Arcivescovo.

Giuseppe Vescovo di Crema.

Gaetano Vescovo di Lodi.

P. Siro Landriani V. C. G. di Pavia.

P. Antonio Dragoni V. C. G. di Cremona.

A S. E. il signor Commissario Plenipotenziario Conte Montecuccoli, (senza data)

### PRIMI CLAMORI D'INDIGNAZIONE DEL POPOLO FRANCESE.

#### INFAMIA!

**ENTRATE IN ROMA A QUALUNQUE COSTO!** Ecco ciò che un Ministro Francese osa scrivere al Generale in capo della spedizione d'Italia.

**NON LASCIATE IN PESTI PIETRA SOPRA PIETRA!** Ecco ciò che di sua propria mano scriveva il giovane Imperator d'Austria al Governatore di Buda, le di cui fortificazioni dominavano la Capitale dell'Ungheria.

Mirabile simpatia dei due governi per le nazionalità che loro resistono; commoventissima comunanza d'umanità e di clemenza! Vienna e Parigi si danno la mano, e con un bacio consacrano una mostruosa alleanza sulle rovine di due capitali bombardate.

Noi non vogliamo insultare all'Austria; essa ha dritto di respingere il paragone come un oltraggio, e giacchè Oudinot bombarda Roma, bisogna risalire fino ai secoli più lontani della barbarie per trovargli un degno emulo di selvaggio vandalismo.

Nè basta ancora! Quando Gengis-Kan di sanguinosa memoria, quando Alarico od Attila, quando tutti questi flagelli di Dio saccheggiavano, e distruggevano ed abbruciavano Città, quando Omar incendiava la biblioteca d'Alessandria, le superstizioni dell'ignoranza, e il fatalismo orientale poteva servir di sena a questi cecchi istromenti del destino; quando Brenno il Gallo minacciava l'antica Roma dall'alto di quegli stessi colli, dove tuona il cannone di Oudinot, egli accettava in oro ed in argento il prezzo d'una città, dalla quale ancora non avevano illuminato il mondo le glorie dei secoli di Augusto e di Leon X.

Sarebbe dunque un alleggerire la memoria delle infamie passate, il volere paragonarle con quelle dei viventi.

No! Nulla avvii nell'istoria che possa soffrire il pagone di quest'epoca infame!

Stando alle ultime notizie il combattimento dura in Roma da tre giorni; l'attacco cominciato il 2 alla mattina durava ancora la sera del giorno 4. Repubblicani da ambe le parti! Francesi di qua e di là! Fratelli contro fratelli! Nelle contrade della città santa, a piedi dei distrutti colonnati, fra mezzo a rovine consacrate dal culto e dall'ammirazione di due mille anni! Sotto gli occhi dell'Austriaco che soddisfatto guarda, ride e batte le mani!.....

E si è trovato in Francia un governo per determinarsi ad una simile infamia? Traditori pe: comandarla! E vili per ubbidire!

Infamia! Infamia! Maledizione sul loro capo, onta eterna alla Francia se non vien resa giustizia, se non sarà rivendicato il sangue sparso, la nostra gloria oscurata, il nostro nome per sempre maledetto.

Lione 9 giugno (dal *Peuple souverain*)

### IL GIORNO 9 GIUGNO IN VERCELLI.

Le idee di unione, di fratellanza, di solidarietà nelle speranze democratiche ed italiane camminano di giorno in notte, passano fra mezzo ai processi, alle perquisizioni, alle molestie delle rediviva inquisizione poliziesca, e sono oggi mai incarnate sì fattamente nelle popolazioni vergini e robuste delle Provincie, da sfidare baldanzose tutti gli sforzi della *fazione ministeriale* — Se i nostri ministri *massimi e minimi* invece di mandare i loro agenti di pubblica sorveglianza a Vercelli nel giorno 9, si fossero trovati presenti essi stessi, avrebbero sentito tutta la impotenza e nullità della loro politica sofisticata e servile, a fronte dell'espansione libera e cordiale del sentimento popolare. — Il Causidico Demarchi tradotto, come inquisito nel banco del Consiglio d'Intendenza, veniva aspettato con ansietà, salutato con gioia, festeggiato con ogni maniera d'applausi dal fiore della cittadinanza Vercellese, che non rimase mai d'un punto addietro alle provincie, sorelle in ogni opera d'energia civile; li 40 Casalesi che accommiatavano il Demarchi vennero dai Vercellesi ricevuti come amici d'antica data, ed onorati di un banchetto fraterno, a cui la sontuosità nulla toglieva di quella familiarità che rende belle e fruttuose le aggregazioni dei cittadini — la polizia stava all'erta; le truppe si dicevano consegnate; tutti i cagnotti della fazione ministeriale gironzavano intorno all'imponente comitiva, attenti forse ad impadronirsi delle parole che si sarebbero quivi elevate, ma ne restarono gabbati, poichè il banchetto presieduto dai due ex-Ministri Ratazzi e Cadorna, e da varii ex-Deputati, abbellito dalla presenza di quattro gentilissime Signore, che sentono nel loro cuore l'affetto di patria ed i doveri cittadini della donna, passò gajo, tranquillo, animato ed irreprensibile anche nei nostri quaccheri politici.

Gli uomini d'eguale fede politica, cui muove un eguale dovere, ed agita una sola speranza s'intendono a prima vista, e fra persone che s'intendono, la parola è una superfluità da dottrinario; perciò non vi furono, come d'uso in tali banchetti, dei brindisi. Solo prima di sciogliersi dell'adunanza l'ex-deputato Mellana a nome dei Casalesi diceva parola d'addio agli ospiti, ricordava che in quel giorno si era adempiuto ad un dovere di liberi uomini, e, portato un saluto alla speranza che unica ci conforta, emetteva un voto di splendido avvenire, che venne tosto raccolto con effusione d'affetto a nome dei vercellesi dal sig. Pisani, uno dei fervidi ingegni che onorano la città di Vercelli. — I due municipi han rinnovato il patto di fedeltà alla Bandiera Italiana e democratica; la lega dei municipi piemontesi che solo potrebbe sollevare dalla polvere questa potente e misera terra piemontese, ha ricevuto quivi una bella e gloriosa iniziativa.

### UN CIRCOLO VIALE, IN PICCOLISSIMO.

Chi si ricorda del Circolo Viale, de' suoi Marchesi, Conti, Cavalieri, Banchieri, ed altre celebrità, delle sue circolari tutte miele, reticenza, ed insidia, delle sue minacce, de' suoi libelli, del suo arrovellarsi per riescire con tutti i mezzi in un'impresa impossibile, qual'era il pervertire il generoso voto nazionale? Chi se ne ricorda, deve rammentarsi anche a che riescono quegli sforzi: — a far conoscere alcuni *codini* male ancora conosciuti, a rendere impossibile la loro elezione, e ad illuminare meglio, e a far più decisa l'opinione pubblica. — Dopo quel club *monstre*, e il suo fiasco solenne, poteva sperarsi che nessuno avrebbe rinnovato quel mal fatto. — Eppure, chi lo crederebbe? la gramigna rigermoglia, il Club viale si sforza di perforare qua e colà la crosta sepolcrale che lo aveva ricoperto, e fa vedere la luce a qualche infelice, mal assortito, e microscopico clubettino, che comincia a dimenarsi rugiadosamente, ed a implorare l'attenzione del pubblico che passa ed ha altro in capo che gli aborti politici. Uno, di questi clubettini, diminutivo in tutti i sensi, meno in malizia ed in ignoranza, ci fu detto che cerchi la vitalità in Lesegno, provincia

di Cuneo sotto nome di *Circolo Popolare*. Abitanti di Lesegno, e paesi vicini! — Volete colpire d'assissia il rugiadoso Circoletto? Passate avanti senza vivificarlo co' vostri sguardi, e morrà in fasce.

### CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

Torino li 9 giugno.

... Vi sono tre Comitati Generali; cioè a Torino, a Genova, a Chambery; quindi un Comitato per ogni capo luogo di Divisione corrispondente coi primi. In ogni Intendenza havvi pure un comitato, ed altri figliali ne' singoli Mandamenti, per così giovarsi delle influenze giudiziarie ed amministrative. Havvi poi una Commissione esecutiva composta di banchieri, militari, preti, disponendo così dei denari, delle armi, e delle coscienze. Questo cospirazione ha ramificazioni che si estendono a tutto lo Stato, ed emissarii in ogni ceto di persone. Il partito retrogrado fa gli ultimi sforzi, perchè non sarebbe sicuro di tentare un colpo di Stato contro una nuova Camera, che gli fosse sfavorevole. Queste notizie sono certissime, sapendole da uno che lavora per conto del comitato sin dopo mezzanotte. Se il partito liberale non fa l'ultimo suo sforzo, ritorneremo presto al beato 1815... eppure se non si addormenta, e quasi certo della vittoria, che si teme dagli stessi codini. Non aggiunga parole, perchè voi conoscete la condizione nostra assai meglio di me.

### NOTIZIE

#### REPUBBLICA ROMANA

A Civitavecchia giunsero il giorno 6 alcuni ufficiali dello stato maggiore; uno fra questi si lasciò sfuggire dalla bocca, essere l'armata francese quasi in dissoluzione per le perdite gravissime sofferte, per la stanchezza, per il malcontento e per l'aria cattiva.

Un francese scrive da Civitavecchia il 7 giugno: — Fu allora, che cominciarono atti tali di eroico coraggio che solo si leggono nelle antiche storie. Un reggimento penetrato, dopo aperta la breccia, nella contrada che dal Castel S. Angelo conduce alla porta S. Pancrazio per interamente senza che un sol uomo abbia potuto uscire da questa voragine di ferro e di fuoco.

Sopra un altro punto il battaglione universitario attaccò corpo a corpo un reggimento francese, e pochi soldati hanno potuto ritirarsi.

Dopo il mio ritorno da Palo noi abbiamo veduto i feriti che il Vapore il *Veloce* è andato a prendere a Fimicino per trasportarli a Bastia; *deusi confessarono* che i Romani non sono già uomini ma tigri e leoni.

... Bisogna che un giorno o l'altro renda conto (Oudinot) di sette mila francesi che a quest'ora già furono sacrificati.

— Monte Mario, posizione importantissima, è stato ripreso dai Romani, i quali si battono da veri eroi con grande stupore dei Francesi.

GENOVA, 9 giugno. — Ci sono corrispondenze d'Ancona che dicono l'Avezana abbia respinto con le artiglierie la squadra austriaca e fatta una fortunata sortita dalla parte di terra. Corre anche voce che lo stato maggiore francese fosse tornato a Civitavecchia.

— Il *Castor* giunto da Civitavecchia da dove partì la sera del 7 andante, reca insomma che il 3 fuvi un attacco generale ed accanito de' Francesi contro Roma, respinti con orrenda strage su tutti i punti; il 6 ed il 7 il combattimento continuava più al largo.

#### RUSSIA

Una congiura fu scoperta a Mosca contro l'attuale dinastia imperiale (Romanov) e in favore d'una richissimissima famiglia, dei Demikow, che i congiurati volevano intronizzare come sovrana di un futuro impero slavo, gigantesco. Tre cospiratori sarebbero in arresto; loro si trovarono adosso rubli 500,000, sedici fuggirono. Altri 6 arresti si fecero a Pietroburgo. A Scarkoff s'imprigionarono 2 professori e 5 studenti. Si chiuderanno tutti i clubs Panславisti, contrari per massima alla dinastia Romanov.

— I Russi cominciano a fraternizzare coi Maggiari. Tutti i giorni hanno luogo numerose diserzioni dell'esercito russo.

#### UNGHERIA

Una fiera battaglia ebbe luogo presso Irentesin, in seguito alla quale li Ungaresi occuparono quella città — A Presburgo gli Austriaci sono in ritirata; e Bös venne nuovamente occupato dai Maggiari, che l'avevano abbandonato durante l'assedio di Buda. — Görgey che pareva avviato col grosso dell'esercito verso la Croazia, giunto in Alba Reale, si rivolse verso Körmond e minacciava la Stiria. — Alcuni settari dell'Austria, che si erano rifugiati nelle terre dietro Oedenburg, furono sorpresi notte tempo in mezzo alle posizioni dell'imperiali, e condotti prigionieri dagli scorridori ungaresi.

PARIGI — Il Messaggio fu presentato all'assemblea, ma non letto. Il dottrinario Oudillon Barrot ebbe vergogna a leggerlo. Speriamo che la Francia avrà vergogna di ascoltarlo.

#### CASALE

È ritornato in questa Città l'ex-deputato DEPRETIS: si attendono gl'ex-deputati BUFFA e GUGLIANETTI.

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore*.

FEDERICO SEIBERTI *Gerente*.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.